

Carillon di parole

Riflessioni di lettura su *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen

Alphonse Doria

Qualcuno seduto accanto poco davanti mi guardava, mentre stavo leggendo un libro appiccicoso e manieroso, un carillon di parole che tendeva ad addormentarmi. Lo percepivo con la sua grande mole e vestito di panno nero, con la forfora come neve sulle spalle, sentivo il suo odore dolciastro e fastidioso. Quando alzai lo sguardo su quello vidi che la sedia era vuota, non vi era nessun uomo vestito di nero. Ero solo in quella sala d'attesa alla stazione di Neubrücke, in quell'ora mattutina. Sarà stata l'impressione, la fantasia, forse suscitata dalla lettura di quel libro. Di sicuro un bel caffè sarebbe stato perfetto, ma non mi andava di uscire con tutto l'armamentario di bagagli e cappotto. Così ripresi a leggere, mi sono immerso di nuovo in quelle parole appiccicose e lentamente quell'ombra sorse sulla sedia, era lì, non era qualcosa di immaginario. Il suo corpo si scuoteva in una silenziosa risata di compiacimento per l'effetto che stava suscitando in me. Mi incominciò a battere il cuore, leggevo e non capivo più niente, le parole erano dei vagoni ormai staccate dal treno motrice del periodo, erano a se, ma facevo finta di niente, lo ignoravo e lui se la rideva. Ad un certo punto dopo la lungaggine del mio atteggiamento mi parlò: "Scusi", alzando la mano con l'indice e il



pollice uniti verso di me. Io rimasi immobile, solo le mie pupille fecero destra sinistra come se seguissero una pallina da ping pong, come se io cercassi una via di fuga. Lui continuò: "Mi scusi se la disturbo..."; "Prego...", risposi senza alzare gli occhi dal libro. "Sa dirmi l'ora cortesemente? Il mio orologio ormai è fermo da tanto.". Io alzai lo sguardo alla parete di fronte e gli dissi, non guardandolo affatto, ancora: "Vede? Lì, vi è un orologio della ferrovia, che funziona benissimo ed è esatto."; "Oh, guarda un po', non me ne ero accorto. Che distratto che sono!". Io alzai quel libro come un paravento, non volevo guardarlo, avevo paura di

scoprire che lì accanto non ci fosse nessuno ed io me lo stessi solo inventato. "Sono le cinque e quaranta quasi, ho da attendere ancora almeno due ore. Devo affrontare un lungo viaggio, arriverò sicuramente distrutto. Sono diretto a Berlino.". Penso che lui si nascondesse in quella tenue oscurità di quell'ora mattutina, forse involontariamente.

Io stavo leggendo "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austen, serie Gli Oscar – i libri settimanali Mondadori – Traduzione di Giulio Caprin – Arnoldo Mondadori Editore – Milano, luglio 1965, prezzo di copertina 350 lire, comprato a Bologna in una bancarella prezzo: "té pigliatillo!", è un autentico tascabile, un po' mal ridotto, perché vi è il primo blocco di quasi cento pagine scollato. E' un libro assolutamente di genere femminile. Per leggerlo ci sto mettendo un po' perché mi distraigo facilmente e leggo dieci pagine a vuoto e poi devo ritornare indietro. Mi è stato consigliato da una insegnante che ne era rimasta entusiasta, per curiosità e per rispetto alla sua intelligenza lo ho letto. L'incipit di questo libro è uno dei più famosi della letteratura: "E' verità universalmente riconosciuta che uno scapolo largamente provvisto di beni di fortuna debba sentire

il bisogno di ammogliarsi.”¹ Sembra una avvertenza: in questo libro si parla di “verità” e non di fronzoli d’innamorati. Staremo a vedere. Fino alla mia generazione questa era una verità abbastanza solida. Intanto percepisci che il mondo narrato è molto diverso da quello presente, non è solo perché si narra il passato, ma soprattutto è una dimensione diversa, percepisci la lentezza degli eventi, l’esplicitare un argomento con artificiosità, senza bisogno di sintesi, anzi aggiungendo lungaggini di parole che ad un certo punto non leggi ma odi, come un carillon caricato e che suona sopra un mobile poco distante dall’effetto soporifero. Forse saranno stati i miei *pregiudizi* sul libro... Comunque più andavo avanti più mi prendeva, dopo la prima parte di ambientazione intuì la fine ironia dell’Autrice. Si fece ora di spostarmi al binario 3, attraversai il sottopassaggio e mi andai a riparare sotto la tettoia. Il treno arrivò puntuale da Saarbrücken, tempo che mi sistemai e tutto contento, ché mi ero sbarazzato da quella strana figura, ripresi a leggere, quando svoltai pagina mi vidi sistemato davanti lui, il quale compiaciuto con un sorriso e lo sguardo serio si presentò: “Sono il reverendo William Collins, piacere di fare la sua pregiatissima conoscenza.” Mi andava di dirli che non era così scontato che quel piacere fosse da me ricambiato, ma come è il mio solito risposi gentilmente inchinando la testa e presentandomi a sua volta. “La signorina Austen, non ha mai avuto una buona opinione sul mio conto.”. Capii che la sua pesantezza fisica era solo letteraria e a suscitarsela era appunto la lettura del libro. “Forse perché ad un certo punto potevo somigliare al padre *pastore tedesco*.” Mi venne da ridere, ma lui si fece ancora più serio: “Sì! George, padre di sei figli maschi e due femmine Jane e Cassandra Elizabeth, la pittrice, lo stesso nome della protagonista del libro. “Allora l’Autrice si è ispirata alla sorella nella creazione del personaggio?”; “Ma no, guardi lei ha preso un po’ di lei, un po’ della sorella e di qualche conoscente e ha distribuito sui personaggi questi aspetti. Le faccio un esempio, se me lo consente. La protagonista Bettina era in procinto di rimanere zitella. Le era arrivata una proposta di matrimonio vantaggiosissima su tutti i punti di vista, la mia! un ecclesiasta con una casa parrocchiale dove non manca nulla, l’eredità mia è l’abitazione della loro famiglia che in un certo modo rimaneva a loro e che in fin dei conti io non chiedevo altro che averla in moglie. Quando mi apprestai a chiedere la sua mano mi aspettavo che accettasse con entusiasmo. E invece mi rifiutò! Capisce bene ch’è difficile da comprendere un tale rifiuto così conveniente. Era più logico che lo facesse per timidezza, per dare tono alla sua figura di donna nubile, e invece amaramente compresi che il suo era un no definitivo. Mi disse, con calore: - Ma davvero, signor Collins lei mi mette in grande imbarazzo. Se quanto le ho detto sino a qui può sembrarle una maniera d’incoraggiamento, non so proprio come esprimerle il mio rifiuto, per convincerla che è proprio un rifiuto.”² Io una moglie la dovevo portare in parrocchia, “primo, che ritengo sia giusto che un pastore di anime in agiate condizioni (come me) dia l’esempio del matrimonio nella sua parrocchia,”³ Sa, solo il clero cattolico ha questa prerogativa e libertà di rimanere uccel di bosco. Per noi ecclesiasti anglicani è giusto dare il buono esempio ai fedeli sposandoci, facendo famiglia, mettendo al mondo in grazia di Dio dei figli, mostrando nei fatti

1 Pagina 7

2 Pagina 103

3 Pagina 100

come si vive cristianamente. Elisabetta sarebbe stata una moglie magnifica con la sua energia, intelligenza, prontezza di spirito, sarebbe sicuramente piaciuta a Lady Catherine de Bourg. ‘La rassegnazione ai mali inevitabili è un dovere di tutti noi (...) non è mai così completa come quando la felicità negata principia a perdere ai nostri occhi alquanto del suo valore’⁴. Ma il Signore mi fece subito incontrare l’amica di lei Charlotte Lucas. Mi sentii come un pollo catturato al volo, però mi è anche piaciuto. In fin dei conti ero un buon partito e un uomo di bell’aspetto, prestante, erudito era naturale che una ragazza da marito, considerato che svolazzavo nell’aia come un galletto, mi avrebbe preso al volo. Per ritornare al discorso di prima, Elisabetta in queste pagine impersona Jane l’Autrice rimasta zitella dopo la partenza di Thomas Langlois Lefroy ospite di alcuni zii di lui che abitavano nei pressi. Visto l’innamoramento tra i due la famiglia Lefroy considerò inadeguato un probabile matrimonio con lei, figlia di un reverendo di campagna, così lo allontanarono da lei. Un po’ come Giovanna (Jane) Bennet e Charles Bingley, allontanato appositamente per evitare il proseguo dell’infatuazione. Ecco come la storia del romanzo s’intreccia con i fatti biografici di lei. Solo che essendo Jane l’Autrice nel romanzo fa come le pare e piace e tutto finisce nel miglior modo possibile: la sorella si sposa, lei si sposa, la sorella piccola Lydia, dopo la fujtina (come dite voi in Sicilia), si sposa con quel scavezzacollo di George Wichkam e tutto è bene ciò che finisce bene. In realtà Jane Austen rimase zitella.” Io pensavo che quel sacco di boria ce l’aveva per quella coffa⁵ data dalla cugina Elisabetta e le sue, magari, erano solo cattiverie verso l’implacabile Autrice che gli assegnò tale misero e agiato destino. Ma in fondo la Lucas è una donna che con intelligenza ha cercato in lui l’ultima possibilità di accasarsi e quindi ha trovato il modo di come far corrispondere le sue velleità con ciò che gli aveva offerto la vita (Jane Austen). Un po’ come se l’Autrice, mettendo un po’ da parte l’orgoglio, si sarebbe accasata con un pretendente con un grado di feetness più basso, invece di pretendere un Darcy qualsiasi. Tra questi personaggi l’orgoglio è una caratteristica dei ricchi. A pagina 21 Elisabetta, a primo incontro con Darcy, dice alla sua amica Lucas: “ch’egli ha un certo diritto d’essere orgoglioso.” E qui è l’Autrice che specifica “Vanità e orgoglio son cose molto diverse, benché le due parole vengono spesso confuse. Si può essere orgogliosi senza essere vanitosi. L’orgoglio si riferisce piuttosto all’opinione che abbiamo di noi stessi; la vanità a quella che si vorrebbe che gli altri avessero di noi.”⁶ Il reverendo Collins mi guardò con punto e mi disse: “Vi è più ipocrisia oggi che ai miei tempi. Oggi si pretende che l’innamoramento duri per tutta la vita, quando si sa che è una cosa passeggera, animalesca se vogliamo, serve come forza attrattiva sessuale. Come si entra nelle abitudini l’un l’altro si dicono ‘è finito l’amore’ al primo bel giovanotto di belle speranze, o donzella fiorita, s’innamorano e consenzienti si lasciano l’un l’altro per la nuova infatuazione, non prestando attenzione al loro patto matrimoniale. Nei miei tempi l’innamoramento era solo per i romanzi, come questo che sta leggendo. Eppure consideri se Fitzwilliam Darcy con quel suo caratterino fosse stato un povero

4 Pagina 108

5 La coffa in siciliano è un borsa, un bagaglio dove potere mettere un bel no, una delusione per essere stati rifiutati. Quindi chiamiamo in questo modo il no ad una proposta di fidanzamento.

6 Pagina 22

fattore cosa sarebbe successo nel cuore della mia cuginetta Elisabetta... Ma quando vide quella dimora e le sfarzose ricchezze se ne innamorò perdutamente. Sa come dicono nelle sue parti? *I matrimoni sono come le angurie*⁷, quello che trovi ti prendi. ‘La felicità nel matrimonio è una questione di fortuna’⁸ Io sono stato fortunato!”. Mi veniva di rinfacciarci che lui è solo una pezza per la signorina Lucas, così mi venne di canticchiare lì per lì la canzone di Battisti: *La pezza sono io ma che vergogna... Che importa, tocca a te avanti sogna...*⁹ Lui sempre con un certo orgoglio: “Senta signor pizzaiolo napoletano...”; “Sono siciliano e ci tengo!”; “Signor pizzaiolo siciliano, io pretendo il rispetto e la stima di mia moglie e credo che lei li provi entrambi nei miei confronti. Non mi faccio fotoromanzi, quindi non ho niente da vergognarmi. Chi invece si illude di avere la venerazione dell’amore da parte della moglie si deve fortemente vergognare!”; “Ma mi venne così in mente questa canzone e la canticchiai...”; “Lo sa cosa le disse in quel famoso ballo Elisabetta alla mia Charlotte, che insisteva perché cantasse e lei non voleva? ‘serbati il fiato per raffreddare la zuppa’¹⁰!”. Mi venne da ridere e mi trattenei. Arrivò il ferroviere a controllare i biglietti, e mi salvò dall’imbarazzo, era una donna, ha obliterato il mio e nemmeno considerato il reverendo Collins, forse non era visibile a lei. Il reverendo mi disse: “Ormai siete in pochi a leggere la Austen, la gente è più propensa a vedere i rifacimenti televisivi e cinematografici. Come mi fanno brutto e antipatico! Austen aveva una scarsissima considerazione della mia persona, in poche parole io ero l’anti-Darcy. Lei nel romanzo, tiranna di tutta la narrazione, ha voluto prendersi la soddisfazione di dire no anche a lui, con la soddisfazione di tutte le lettrici che in coro hanno alzato il pugno minaccioso gridando: ben gli sta! Ma mi dica, come è incappato in questo libro?”; “Il destino...”; “Ma lei non crede al destino... Lei crede al libero arbitrio, all’autodeterminazione!”; “E’ vero! Mi conosce bene!”; “Ho visto le sue faccette mentre leggeva. Come le pretese che ha sullo scrivere, me lo lasci dire: è tutto tempo perso! Le sue opere andranno a finire dal cassetto di casa al cassetto dell’immondizia. ‘ogni slancio del sentimento dovrebbe essere guidato dalla ragione. A parer mio, lo sforzo dovrebbe essere proporzionato allo scopo.’¹¹ Non si offenda!”; “No anzi la penso alla stessa maniera.” La voce nell’altoparlante annunciava la prossima fermata a Kirm, Troncai così il discorso e mi sono immerso nella lettura, ormai avevo trovato il senso dell’ironia dell’Autrice e mi divertiva anche, però notai due grandi assenze nella narrazione: Dio e il sesso. Così alzai gli occhi e vidi che aveva concentrato lo sguardo su di me un po’ incattivito e gli chiesi: “Reverendo Collins, come mai non vi è minimamente cenno di fede in Dio in tutta la narrazione?”; “Non crede che lei si sta contraddicendo? La prova provante sono io della sua contraddizione, per l’appunto un reverendo, una parrocchia!”; “Si è vero, ma l’unico divinità di cui lei fa cenno è la signora Catherine de Bourgh. Mentre l’altra divinità per Elisabetta è l’innamorato Darcy e la sua venerazione quando entra dentro il suo tempio: la sua residenza nella tenuta di Pemberley, nel

7 I matrimoni? Muluna su’!

8 Pagina 24

9 Una donna per amico (Mogol, Battisti) 1978.

10 Pagina 26

11 Pagina 33

Derbyshire. Quindi tutti e due: lei ed Elisabetta adorate divinità dello stesso Olimpo considerando che sono rispettivamente zia e nipote.”; “E’ la tematica del romanzo che non lo permette, stia tranquillo, e poi l’ambiente a casa di Austen era saturo di religiosità. Lei raccontava queste sue fantasticherie intessuti di desideri alla famiglia, poteva annoiare i suoi familiari con parabole e passi della Bibbia? Meglio pettegolezzi e sogni, non gli sembra?”; “Forse ha ragione. Mi scusi un’altra curiosità, come mai non fa cenno al sesso? In nessun rigo una semplice vampata, un piccolo aumento della pressione sanguigna, tranne il raffreddore preso dalla signorina Giovanna per tutto il resto niente. Il sesso è assente!”; “Deve dire non è esplicito, non come nella sua epoca moderna dove è molto esplicito esibito con vergogna. In questa narrazione il sesso resta sotto i vestiti, ma c’è, è vivo! Mi creda. Quando Elisabetta si presentò a casa dei Bingley e Darcy la vide per la corsa che aveva fatto ‘la faccia infiammata’¹², ‘la freschezza risplendente’¹³, pensa che sia sia commosso nel cuore, o si sia smosso qualcos’altro?...”; “Sì, comprendo tanto che quell’arrivo così improvviso e in quella maniera divise gli uomini e le donne. Mentre Luisa disse che quel gesto è stato perché ‘abbia voluto mostrare un pessimo genere d’indipendenza presuntuosa’¹⁴ così criticandola, la parte maschile il signor Bingley asserì che ha avuto un’ottima impressione. Il signor Darcy ha controbattuto che gli occhi di Elisabetta ‘il moto li aveva resi più fulgidi’¹⁵. Per non parlare della sottana infangata, sicuramente abbia suscitato forte fantasie.” Collins si voltò la faccia verso le campagne per non partecipare al concetto che avevo espresso. Forse sarà anche vero bastava una poesia per superare gli ardimenti passionali, Elisabetta a pagina 44: “Vorrei sapere chi fu il primo che scoprì l’efficacia della poesia per scacciare l’amore.” Mentre Darcy la controbatte: “Io invece considero la poesia nutrimento dell’amore.” E quando si argomenta sull’amore è solo passione, sentimento, attrazione fisica? Tutto mescolato assieme? Alchimia? Come si dice oggi: chimica? Ma nel romanzo l’amore rimane poesia e il matrimonio contrattuale può esercitarsi senza ipocrisia, l’amore trova il tempo che vuole, magari in una poesia. Ad esempio l’alchimia tra Elisabetta e Darcy è nel silenzio come risposta della prima quando lui le chiede, dopo le canzoni italiane, di ballare un reel, “una vispa aria scozzese”¹⁶. Sicuramente Jane Austen si proiettò in quella scena del romanzo con tutta l’elasticità temporale di rispondere e di sorprendere come lei vuole, quindi quel silenzio dimostra che lei non è intimorita affatto della sua alterigia, così lui ribatte ripetendo la domanda, allora lei affonda il suo colpo di fioretto ammettendo di avere preso tempo per scambussolarli i piani che aveva di offenderla sui suoi cattivi gusti. L’intelligenza acuta per spaventarlo, assoggettarlo, esibizione sessuale inconsueta per una donna di quell’epoca e quindi rivoluzionaria. Tutto in pieno contrasto con il pregiudizio che si può avere su una donna. Lungo lo scorrere della narrazione è Darcy a chiedere ad Elisabetta di parlare di libri. La risposta è schiacciante ancora una volta: “Libri? No! Sono sicura che noi non leggiamo mai gli stessi, o per lo

12 Pagina 33

13 Pagina 34

14 Pagina 36

15 *ibidem*

16 Pagina 50

meno non con lo stesso sentimento.”¹⁷ Lui insiste per avere argomenti su cui discutere, ma lei fa una contromossa, ritorna sui sentimenti: “-Mi rammento di averle sentito dire, una volta, signor Darcy, che lei non perdona e che il suo risentimento è implacabile, una volta che si è formato. Farà molta attenzione, suppongo che non si formi?;- -Ci bado- disse Darcy, con voce sicura. -E non ammette mai di lasciarsi accecare di preconetto?;- -Spererei di no.-; -Chi non cambia mai la propria opinione ha il dovere assoluto di essere sicuro di aver giudicato bene sin da principio.”¹⁸. Il pregiudizio è una brutta bestia... Proprio Elisabetta cadrà nel suo pregiudizio verso Darcy giudicandolo un egoista insensibile e poi si dovrà smentire. Il reverendo Collins risentito affermò: “La cugina Bettina ha un suo continuo pregiudizio e risentimento, disse: ‘Spesso non è che la nostra vanità che ci illude. Le donne si immaginano che l’ammirazione significhi più di quello che è.’ Giovanna aggiunse: ‘E gli uomini si danno un gran da fare perché esse se lo immaginano.’; controbatte la sorella: ‘Se la colpa è fatta con intenzione, non posson essere giustificati, ma non credo che vi sieno tante intenzioni a questo mondo quante uno se ne immagina.’¹⁹ Bettina che poi è la stessa Autrice ha veramente una idea spregevole sulla mia persona ‘è un vanitoso, tronfio, gretto e sciocco’²⁰. Dica la verità lei che mi sta conoscendo trova sulla mia persona una di queste etichette? Arriva a dire che se Caterina Lucas che mi ha sposato non ha mostrato ‘rettitudine di pensiero’. Mi dica, lei che è un uomo moderno pensa che l’Autrice per bocca di mia cugina Bettina abbia minimamente ragione?”; “Deve ringraziare Jane Austen, in fondo lo ha creato, esiste caro reverendo grazie a lei.”; “Si mi ha messo al mondo per offendermi e scaricare tutti i suoi pregiudizi contro gli uomini e le sue arrabbiate da zitellona.”; “Diciamo che le ne saranno arrivate proposte che lei non ha ritenuto adeguate. Leggo quando fu messa in guardia dalla zia Gardiner riguardo al Wickham, rispose: ‘Non si innamorerà di me, se io riuscirò ad impedirlo.’²¹ Lei ha così l’arte di riuscire a non fare innamorare, basta chiudere alcuni consensi. Certo vi sono gli ostinati, ma per la maggiore i segnali di chiusura sono facili a percepirsi. Un po’ come ha fatto con lei e poi ha dovuto dichiarare apertamente il suo dissenso.”; “Offendendomi profondamente. Ma io sono dalle mille risorse. Veda quel bellimbusto di Wickham, rovina famiglie, quello cerca moglie per risolvere l’economia dei suoi disastri. La domanda che Elisabetta pone alla zia Gardiner: ‘che differenza c’è fra un matrimonio di interesse e uno di ragione? Dove finisce la saggezza e incomincia l’avidità?’²² Mi sa rispondere lei?”; “Le posso dire che anche nella mia epoca vi è molta ipocrisia e interessi travestiti d’innamoramento. Forse nella sua epoca non ve ne era così tanta come ora. Allora un buon partito era il motore trainante. Oggi l’innamoramento è la somma di tanti elementi e il portafogli è quello a volte determinante. Veline e giocatori è un binomio ad esempio. Magnati dell’industria e della finanza con giovane baldracche.” Mi ha interrotto il reverendo Collins: “Non sia scurrile, si ricordi che sta interloquendo con un ecclesiasta!”; “Ha ragione mi scusi!”; “Il signor Wickham ha

17 Pagina 89

18 *ibidem*

19 Pagina 126

20 *ibidem*

21 Pagina 133

22 Pagina 141

bisogno sempre di soldi quindi ne viene attratto.”; “Un uomo ridotto alle strette non ha tempo da perdere con le formalità di decoro a cui possono basare gli altri.”²³ Elisabetta sembra delusa da questi uomini: Darcy superbo, Collins borioso e insopportabile, Wickham se pur attraente è una rovina vivente. Coglie l’invito della zia per una vacanza ai laghi al volo: “Che cosa sono gli uomini in confronto delle rocce e delle montagne?”²⁴ L’apoteosi del romanzo, dove tutte le lettrici esplodono in un uuuuh! corale come in uno stadio di calcio è a pagina 171, quando Darcy si dichiara, ormai c’era d’aspettarselo, ad Elisabetta, proprio alla casa parrocchiale di lei, reverendo Collins, in questo modo: “Ho lottato invano. Non ci riesco. Non posso reprimere il mio sentimento. Deve permettermi di dirle con quanta passione la ammiro e la amo.”. Io immagino sempre le lettrici, compresa la mia amica insegnante, che strepitano nell’attesa della risposta, pagina 172: “In casi come questo credo sia di prammatica dichiararsi grate per i sentimenti che ci vengono manifestati, ancorché questi debbano essere contraccambiati in altro modo. E’ naturale che si senta questo dovere e, se potessi provare della gratitudine, adesso la ringrazierei. Ma non posso. Non ho mai aspirato alla sua stima e lei me l’ha certo offerta molto di malincuore. Mi duole di avere causato della pena a chicchessia. Tuttavia questa non fu causata che inconsapevolmente e spero che sarà di breve durata. Dopo questa spiegazione, non le riuscirà difficile vincere quei sentimenti che da molto tempo le hanno impedito, come lei mi dice, di dichiararmi la sua parzialità.” Il pubblico delle lettrici femminili è esploso in un boato, come una finale di calcio nel campionato mondiale dopo il gol che determina l’esito della partita. Io ho dato corda al carillon e rispettando il ritmo della musica ho riletto tutto il periodo, il risultato è lo stesso in sostanza lo ha mandato a quel paese, gli ha dato un no grosso come una casa che per portarselo via ci vuole una coffa gigantesca. Il reverendo Collins mi volle spiegare: “In fondo è quello che pensavo avesse fatto con me la cugina Bettina quando mi dichiarai, cioè un no per far salire il prezzo. E crede che lei così capace e intelligente con il signor Darcy non abbia questo come proponimento?”; “Ma lei è di cocchio! Mi scusi che glielo dico. Quando una donna dice no è no e nessuna altra cosa. Si convinca di questo!”; “Non si infervori, signor piazzaiolo. I fatti non sono con lei tanto che sappiamo come va a finire.”; “Comunque per il momento sua cugina ha detto no alla proposta di fidanzamento dell’arrogante Darcy, punto!”; “Il signor Darcy è una persona fine, aristocratica ed è certo che lo spettacolo che a quella festa ha dato tutta la famiglia Bennet, chi beveva, chi parlava a sproposito, non era sicuramente decoroso. Darcy le disse appunto: ‘mancanza di contegno dimostrata con tanta frequenza, quasi costantemente, da essa (la madre) e dalle sue tre sorelle minori e di quando in quando – mi perdoni, mi duole di offenderla – anche da suo padre.’²⁵”. E’ pur vero che, agli occhi di Elisabetta, Darcy risultava come un mostro, perché aveva allontanato l’amico Charles Bingley dalla sorella Giovanna, appunto perché la famiglia Bennet non era all’altezza, aveva fatto allontanare l’attraente George Wickham, sotto la figura di vittima da tutte le presunte malefatte di Darcy. Ma lui ha un’altra verità che stravolge tutto. Il signor Wickham con un piano diabolico ha fatto in modo di

23 *Ibidem*

24 Pagina 142

25 Pagina 179

persuadere Georgiana a quindici anni “d’essere innamorata di lui” e fare la fujtina e il povero Darcy è andato cornutamente a recuperare la sorella da quella malafatta. Mi viene da ridere come il signor Wickham sembra nativo di Aidone con tutte queste fujtine, dove è tradizione, ricordando la mitica fujtina, quella di Proserpine rapita da Plutone (Ade) sulle sponde del lago Pergusa. Comunque battute e controbattute tra Elisabetta e Darcy, tanto che sarebbe stato meglio un altro titolo al romanzo: “orgoglio e insolenza”²⁶. A maggior ragione quando Elisabetta si accorge che Darcy in fondo in molte cose aveva ragione del suo comportamento e su alcune verità, ma quando vede il santuario, il tempio a Pemberley, perfino una sua immagine lo santifica, lo divinizza, non è più un uomo, ma l’amore e lei aveva peccato contro lui di vanità, pagina 188: “La vanità e non l’amore è stata la mia follia.”. Io ho visto tutta quella tenuta, quella proprietà il palazzo esterno e l’arredamento interno come un grande attributo sessuale. Forse per questo era accessibile ai visitatori, per puro esibizionismo. “La loro ammirazione fu entusiastica; e in quel momento intuì che essere la padrona di Pemberley doveva essere una gran bella cosa. (...) E dire, pensò, che avrei potuto essere la padrona!”²⁷ Dov’è l’amore ideale, romantico? Qui vi è l’istinto animale predominante nella selezione del maschio per il destino della prole, qui ci sono le corna più grandi in un cervo che attirano la femmina per la sua forza tanto da potersi permettere un tale handicap. Il reverendo Collins a questo punto rincuorato mi disse: “Se fossi stato una femmina anch’io avrei fatto di tutto per diventare la signora di Pemberley...”; “Senza vergogna. Eh?”. Ma è anche vero che Elisabetta dichiara di essersi innamorata di Darcy: “dal giorno che vidi quel suo magnifico possesso di Pemberley”²⁸. Il signor Darcy rientra in maniera imprevista e s’incontra con Elisabetta. La sua apertura è visibile ad occhio nudo e sembra che i due si incamminano verso il trionfo dell’amore, ma un evento non previsto turba tutto quel cerimoniale del maschio e della femmina prima dell’accoppiamento. Arriva la notizia della fujtina di Lidia e Wickham, che non perde il vizio, e di vizi ne ha tanti. Una sciagura per la famiglia Bennet, un disonore per Lidia. Maria esprime alla sorella Elisabetta l’esperienza ricavata da questa tragica vicenda in questi termini: “la perdita della virtù in una donna è irreparabile, che un passo falso la travolge in una rovina senza fondo, che la sua reputazione non è meno fragile che preziosa e che essa non sarà mai troppo guardinga nei suoi rapporti con l’altro sesso.”²⁹ Come dire dal peccato degli altri se ne può ricavare un bene e cioè che una ragazza ciò che le dà valore è tra le gambe e che quindi conviene tenerle strette. Caterina, più in intimità con Lidia, sapeva tramite le lettere che la sorella già si era concessa e da settimane ormai. Al di là delle soluzioni economiche tali a far convincere quel Wickham a sposare Lidia, Elisabetta (l’Autrice) si chiede: “quale breve durata potesse avere la felicità di una coppia unitasi soltanto perché la passione era stata in loro più forte della virtù”³⁰? Quindi tutto quello che oggi è valorizzato come la passione, l’intesa sessuale, quel falso moralismo che l’interesse non deve entrarci nel

26 Pagina 184

27 Pagina 216-7

28 Pagina 327

29 Pagina 254

30 Pagina 274

formarsi una coppia, per Elisabetta non servono alla felicità di una coppia. Quando una lettrice si accinge a fare battere il proprio cuore su queste pagine deve bene intendere quale sia il messaggio autentico del romanzo. Poi si può condividere idealmente, romanticamente e vivere modernamente come si vuole. Proiettando al passato gli avvenimenti della narrazione e la propria vita al presente chiudendo il libro. Vedo che il reverendo Collins mi guarda in profondità, ad un certo punto mi dice: “Sembra che quello che era scandaloso nella nostra epoca è giusta morale della vostra cosiddetta moderna e così viceversa. Io rimango convinto che vi è un limite che accomuna le due epoche, ed è l’ipocrisia di costume!”. Io acconsentivo con la testa e continuavo la mia lettura. Nel personaggio di Wickham vi è la ribellione ai suoi destini, l’Autrice l’ha creato simpatico nei comportamenti, bello, intelligente, gli aveva assegnato un destino e si ribellò anche a questo, doveva anche lui essere un reverendo pur se le sarebbe piaciuto fare delle prediche³¹, non ubbidì alla narrazione, divenne uno scavezzacollo, giocatore, fanfarone, perché la signorina Jane Austen vedeva nei reverendi questa potenzialità che reprimevano, ma è lei che non ha voluto cedere nella tentazione di un matrimonio con un reverendo simile, e così accontentarsi di una storia banale come il corso delle cose. In questo modo Wickham, che le piaceva tanto ad Elisabetta nella narrazione, saltò da una pagina ad un’altra non ubbidendo il ruolo assegnato, divenendo il cattivo per concedere il passo di super buono a Darcy. In questa storia la verità narrativa viene voltata come un calzino e i buoni, tranne Giovanna che è la parte migliore, quella ideale della Autrice, tanto da portare lo stesso nome, diventano cattivi e i cattivi buoni. “Ha ragione!” Disse con fervore Collins “Lei ha capito l’ingiustizia perpetrata ai miei danni e ai personaggi come me!”; “Non si infervori reverendo, il giudizio dell’Autrice è insindacabile. Lei è la creatrice ed ogni personaggio ha il destino a lui assegnato.”; “No! No! No! Lei ha cambiato le carte in tavola. Quando si è presentato Wickham era inimmaginabile che sia stato il cattivo della situazione. E, la signora Caterina de Bourgh mi perdoni, il nipote Darcy ricco viziato altezzoso pieno di pregiudizi non può essere il personaggio buono, altruista che ha fatto del bene incondizionatamente a Wickham, non vi è logica narrativa. E’ tutto un inganno! Lei ha mai saputo qualcosa sulla prefigurazione e l’adempimento di un personaggio?”; “Lei Jane Austen ha cambiato le carte in tavola, e allora? Lei è dio nel suo romanzo e ogni personaggio deve stare a suo posto.”; “Quando ormai si era delineata la fine di zitella di Elisabetta la sorella Giovanna destinata alla felicità per il matrimonio con il signor Bingley, ricco e gentile, disse di non perdere le speranze: ‘chi sa che col tempo non trovi un secondo signor Collins.’³² Io direi un terzo, considerato che Wickham era già un secondo Collins mancato, ma attraente, quindi il destino assegnato, la prefigurazione del personaggio era il matrimonio con me. Ed era appunto per questo che non potevo credere alle mie orecchie quando mi disse no categoricamente, perché il personaggio Elisabetta non seguiva la prefigurazione e non adempiva al suo ruolo. Mentre il signor Darcy che giudicava chiunque mediocre ‘dagli otto ai ventotto anni’³³ diventa altruista, santo grazie all’intervento divino di Elisabetta che lo prende per struzzo apertamente. La sa la verità? Non è

31 Pagina 288

32 Pagina 306

33 Pagina 323

credibile! Io i ricchi li conosco perché gli ho leccato il culo da bambino fino a grande e non permettono a nessuno che li offenda, figuriamoci ad una figlia di un porcaio come mia cugina Bettina Bennet!"; "Reverendo ormai ha liberato il suo linguaggio ed ora mi diviene simpatico, anche lei non rispetta l'adempimento del suo personaggio."; "Ma era prefigurabile che accadesse!". La voce annunciava che la prossima fermata era alla stazione centrale di Mainz. "Reverendo, mi preparo a scendere!" Porgo la mano per salutarlo, ma non è più presente, è scomparso, è ritornato in quel mondo meraviglioso di carta che è la letteratura.

Sottolineature

Pagina 30: "Se io volessi giudicare malamente i figli di qualcuno, non sarebbero mai i miei."

Pagina 40: "Tutto ciò che rassomiglia all'astuzia è spregevole".

Pagina 47: "Niente inganna quanto l'apparenza della modestia".

Pagina 147: "Donna Caterina (...) ama che venga osservata la differenza del rango."

Mi ha fatto ricordare un aneddoto che mi è stato raccontato su una signora di nobili origini che voleva fare la progressista e così invitò la servitù a mangiare nello stesso tavolo, lei se ne uscì che notava che quelle persone semplici erano a disagio a desinare con lei così ritornò alle vecchie abitudini, loro mangiavano in cucina e lei nella sala da pranzo riverita e servita.

Pagina 163: "Lontananza e vicinanza sono cose relative e dipendono da molte e varie circostanze."

Conclusione

La verità? Mi sono divertito un mondo nella lettura sonnolenta di questo romanzo e ho trovato Jane Austen affascinante, interessante. Consiglio la lettura per l'incontro con dei personaggi così straordinari e l'immersione benefico in un passato attaccato al nostro appena presente.